

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. L. it. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. it. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MINISTERO

E LE COMPAGNIE INDUSTRIALI STRANIERE

Il signor conte di Cavour, fra le molte sue simpatie pelle cose estranee, ne ha una assai pronunciata per gli intraprenditori stranieri di opere pubbliche, pei quali si direbbe ch'egli nutra una tenerezza singolarissima.

Perocchè quante volte gli accade di trovare in mezzo ai vari concorrenti ad una intrapresa qualunque, taluna fra le molte Ditte straniere di gran nome, il nobilissimo conte non manca di usarle ogni più cortese preferenza, in confronto di intraprenditori nazionali.

Il signor Conte ha sempre in pronto una ragione assai forte per giustificare questa preferenza, ed è il tornaconto.

Ancora in questi giorni avendo l'onorevole signor Mellana, alla Camera dei Deputati, colto il destro della discussione sulla elezione del conte Oldofredi, ispettore della ferrovia Vittorio Emanuele, per fare qualche osservazione sul pessimo servizio di quella strada (che per verità è servita in un modo deplorabile) e avendo perciò l'onor. Mellana lamentato il cattivo sistema di affidare imprese nazionali a compagnie estere, il ministro rispose « che lo Stato ci ha trovato il suo buon tornaconto. »

In questa risposta, però, chi ben guarda deve rilevare un grave errore economico, che per certo non sarà sfuggito all'acuta perspicacia del ministro, e che forse è messo a tacere da altre ragioni — che a noi non conviene indagare, perchè non aventi un rapporto necessario colla cosa pubblica.

Guardando le cose a primo aspetto pare infatti, che tra due compagnie, una delle quali richieda dieci, e l'altra otto, per la costruzione di un'opera determinata, *ceteris paribus* quella che domanda otto oltra allo Stato condizioni più vantaggiose, un risparmio sensibile, e meriti quindi la preferenza.

Ma se la compagnia che offre otto è una società straniera, la quale soffochi le industrie nazionali, metta da un canto ogni capacità del paese nostro, rigetti le nostre risorse, e faccia servire l'intrapresa esclusivamente a beneficio delle industrie e delle capacità straniere; non è egli vero che il risparmio che lo Stato fa dall'una parte, è di gran lunga, è due o tre o più volte superato da ciò che la Nazione effettivamente perde pei tributi che paga all'industria straniera?

Prendiamo un'ipotesi per meglio rischiare la cosa. — Si deve costruire il porto di Napoli. C'è il disegno, il progetto generale è stabilito, tutti i dettagli delle varie opere sono

determinati precisamente, è aperto il concorso per l'allogamento dell'intrapresa, si presentano due Società, l'una nazionale e l'altra straniera.

Amendue queste Compagnie hanno mezzi più che sufficienti per debitamente garantire lo Stato della riuscita dell'intrapresa; ma la Società straniera offre un ribasso sui prezzi delle costruzioni in confronto della Società nazionale e colla regola del miglior offerente si acquista il diritto alla concessione e l'ottiene.

Supponiamo che questo ribasso ammonti in complessivo a 200 mila ducati — cifra imponente, come ognuno vede — e che quindi lo Stato, cioè l'erario pubblico, abbia a risparmiare 850 mila franchi in confronto della Compagnia nazionale.

Ma la compagnia estera — francese per esempio — se deve aprire le mine per fornirsi il materiale a deporre le segliere o petriere, fa venire minatori dalla Francia, poi per trasportare gli scogli si fa spedire da Marsiglia, da Tolone o da Nizza, le barche petriere, indi per le murature si fa mandare la calce idraulica da Marsiglia, poscia le ferramenta per le armature, indi chiama dalla Francia architetti, muratori, operaj d'ogni sorta e va dicendo.

Che le cose vadano perfettamente a questo modo lo ha dimostrato, per esempio, la Società francese concessionaria delle ferrovie Lombardo-Venete e dell'Italia Centrale.

Quella Società condusse con sé di Francia gli ingegneri, gli Amministratori, gli operaj pelle officine, i macchinisti, persino i fuochisti, i guarda-ruote. Volle naturalmente introdurre in Italia i pessimi modelli dei vagoni francesi e quindi menò con sé i disegnatori, i falegnami, i fabbri-ferrai e si portò le stoffe, le ferramenta, le guerniture d'ottone, tutto l'occorrente pei vagoni. A Verona c'era attivato un atelier per la costruzione di locomotive, e aveva già dati buoni saggi di sé: fu soppresso perchè le locomotive dovevano venire di Francia, ove tutto si fa a perfezione.

Lo credereste? — In un paese com'è il Lombardo-Veneto che ha dei magnifici depositi di calcari, e lo provano le fornaci di Conegliano e di Palazzuolo ove si preparano cementi idraulici di qualità superiore, si chiamavano le calce idrauliche da Marsiglia, e stante le condizioni in cui l'Austria si trovava rispetto al Piemonte, si faceva percorrere ai carichi di calce la lunghissima via di mare da Marsiglia a Venezia. — Che più? la Società francese impiantando in Verona la sede della sua Amministrazione, portava da Parigi penne, carta, calamaj e un corredo immenso di registri di

contabilità, temendo di non trovare queste cose nella terra dei morti.

Or dunque, tornando alla nostra ipotesi del porto, che cosa si sarebbe ottenuto risparmiando alla cassa dello Stato gli 850 mila franchi? Si otterrebbe che la Nazione perderebbe la somma dei beneficj che essa avrebbe diritto di percepire sull'impiego della propria attività industriale alla costruzione del grandioso edificio. Dove migliaia di operaj avrebbero trovate lavoro, appena se ne rimarrebbe per qualche manuale; mentecchè tutte le opere di qualche momento sarebbero riservate a lavoratori stranieri. Dove molte industrie avrebbero dovuto vedere aperto loro un campo di attività e di guadagno, troverebbero invece chiuso ogni accesso, per doversi rimanere speltatrici d'una immensa importazione che sarebbe tutta a discapito dell'attività nazionale.

Ciò che diciamo per il porto va inteso per qualunque altra grande impresa industriale, come strade ferrate, prosciugamenti, ponti, grandi strade etc. — Oggi fino l'impresa della monetazione si dà ad una compagnia estera. Si dice che le industrie nazionali sono bambine, che le fabbriche nazionali non danno prodotti di tale eccellenza, nè così a buon mercato da non dover preferire i prodotti esteri.

Ma fino a che le maggiori intraprese saranno riservate ai capitalisti stranieri, avremo sempre industrie bambine, impotenti; perchè messe nella impossibilità di estendere la loro produzione, e private delle risorse delle grandi commissioni, le quali incoraggiano l'industria a moltiplicare le sue forze, a ricorrere alle grandi innovazioni per migliorare i prodotti.

Si suol dire che gl'intraprenditori stranieri sono più sicuri e offrono condizioni più vantaggiose. Senza che noi richiamiamo fatti recenti, per non sollevare reclami retrospettivi, chi ha buona memoria può ricordarsi come a offerte di intraprenditori nazionali si anteponevano quelle di società straniera ancorchè più onerose e non compensate nemmeno in sensibili differenze di eredito.

Che se ne deve dunque concludere? — Bisogna convenire che negli uomini del governo domina una *straniomania*, una tendenza pronunciata a favorire gl'intraprenditori forestieri in confronto dei nazionali, ed anzi a prediligere alcune determinate Ditte estere; il che senza giustificare certi comenti forse esagerati, non si può però negare che dia loro almeno in apparenza, qualche fondamento.

Ma gli inconvenienti di un tal sistema hanno ancora una estensione maggiore se si riguardino sotto l'aspetto politico; ciò che faremo in un altro articolo.

COSE INTERNE

Invitati, pubblichiamo la seguente lettera con cui il signor Casimiro De Lieto, uno dei membri della Commissione consultiva istituita presso il Dicastero delle Finanze, mandava le proprie dimissioni. È un atto dignitoso che conferma una parte delle osservazioni da noi fatte altre volte e ritoccate anche nell'articolo d'ieri.

All'Illust.^o signor Consigliere pel Dicastero delle Finanze.

Illustrissimo Signore,

Debbo ancora ringraziarla dell'onore che la S. V. Ill.^a intese di farmi, nominandomi uno dei componenti la commissione pel personale in vari rami di pubblica amministrazione; e debbo, al tempo stesso, confessarmi grato delle forme usate a mio riguardo, nella venerata sua partecipazione dell' 28 ultimo.

Nei pochi momenti da me passati nella Commissione di che è parola, ho dovuto convincermi, che ben poco potrebbe contribuirsi dalla mia scarsa opera verso il compito ad essa commissione assegnato. Ed è precisamente perchè sono così convinto, che mi do premura di sottomettere alla S. V. Ill.^a la mia rinunzia.

La questione del personale è difficile e laboriosa, nè può essere risolta, a quanto io penso, se non:

1.^o Allontanando dai pubblici uffizi tutti coloro che vi si trovano per favore borbonico, salvi sempre i diritti che possono competere a taluni, e la generosità di che il governo potrebbe usare verso taluni altri;

2.^o Chiamandovi in loro vece, cittadini d'opinioni consentanee alle nuove istituzioni, preferendo sempre coloro, che avendo la capacità di disimpegnarne i doveri, più soffrono, o più sacrificarono pel trionfo della causa nazionale;

3.^o Accordando sovvenzioni a coloro che pure avendo sofferto pel loro principii liberali, avrebbero oggi l'ambizione, ma mancano della capacità indispensabile a reggere pubblici uffizi.

Augurando che coi mezzi dei quali la S. V. Ill.^a dispone, giunga a soddisfare ragionate esigenze, a calmare clamori che affliggono da molto tempo la coscienza pubblica, ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia distinta considerazione.

Della S. V. Ill.^a

Napoli 6 marzo 1861.

Dev.^o Servo
CASIMIRO DE LIETO

IL PADRE TOSTI

S. BENEDETTO AL PARLAMENTO NAZIONALE per D. LUIGI TOSTI Monaco Cassinese — Poche volte abbiamo deplorato più vivamente e più sinceramente che l'angustia di spazio nel nostro giornale ci costringa a riassumere con violentata brevità i cenni bibliografici che facciamo, come ora a proposito dell'opuscolo del Tosti. — Accostumati da lungo tempo ad ammirare questo nobile e robusto intelletto, ricordiamoci tuttavia come la sua voce ci giungesse consolatrice ne' giorni luttuosi della servitù, quando, sotto le pressure della dominazione straniera, i libri del monaco cassinese, varcando le muraglie che la tirannide aveva innalzate fra le diverse provincie italiane, arrivavano oltre Ticino.

Il presente opuscolo del Tosti rivela quella stessa mente, quello stesso vigore d'intelletto. Esso implora grazia al Parlamento italiano per l'ordine di S. Benedetto.

È naturale che noi dissentiamo dal Tosti in quest'argomento. Non dispregiatori del pas-

sato, crediamo tuttavia che la società moderna abbia doveri sacrosanti da compiere, e che debba compierli anche a costo di sconoscere qualche bella gloria, o di sembrare ingrata a qualche illustre memoria — Tuttavia chi oserrebbe turbare la Badia di Monte Cassino? Testimonio e reliquia d'un passato venerato, essa rimarrà serena a contemplare questo grande rinnovamento. Se il Parlamento nazionale non potrà allargare l'eccezione, esso ricorderà tuttavia che vi sono memorie troppe sacre per essere toccate.

Ci duole, lo ripetiamo, di non poter seguire il Tosti nelle sue splendide escursioni sulla storia del passato, ch'egli rannoda mirabilmente al presente, e attacca all'avvenire. Vero cattolico italiano egli intende come la religione possa e debba conciliarsi colle nuove idee. Forse non è lontano il giorno in cui l'Italia e la Chiesa avranno bisogno che questa conciliazione sia il programma sincero del capo futuro della Cattolicità. Allora . . . perchè la Badia di Monte Cassino non darebbe un nuovo pontefice nazionale all'Italia?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 marzo.

Tre elezioni suscitavano vive discussioni in questa seduta.

Quella dell'ingegnere Ranco, che è accusata di qualche irregolarità e di pressione esercitata dall'intendente e da un impiegato della camera. Il signor Mazza sostenne caldamente doversi procedere ad una inchiesta su tale elezione, ma pure essa venne convalidata.

Quella del signor Settembrini, che il relatore dell'ufficio propone sia annullata per essere direttore del dicastero dell'istruzione pubblica e ispettore generale degli studi a Napoli. Il signor Massari avverte non avere il Settembrini accettato la prima carica, ma tuttavia si considera dal relatore siccome ineleggibile anche coprendo soltanto la seconda carica, e, dopo una discussione alla quale molti deputati presero parte chi opinando in un senso e chi in un altro, la camera decide sia nulla la elezione.

La terza, e quella in cui maggiormente fu animato il dibattimento, si fu l'elezione del signor Genero.

Il relatore dell'ufficio incaricato di farne l'esame, signor Conforti, osserva esservi state delle proteste sottoscritte da varii elettori per accusare il signor Genero di corruzione. Si vuole infine che egli abbia fatto dei doni ad alcune persone e date varie promesse onde ottenere il suffragio degli elettori. Si aggiunge che avrebbe cercato di influenzare in favore della propria elezione, rendendo ostensibile una lettera del marchese Gustavo Cavour in cui è detto che il governo resterà neutrale tra il signor Genero ed il cav. Carutti, suo competitore.

Il signor Brofferio fece uso di tutta la sua eloquenza onde ottenere che fosse ordinata una inchiesta giudiziaria oltre a quella cui avrebbe dovuto, secondo lui, procedere la camera istessa.

Il signor Plutino prese a difendere il sig. Genero, notando che l'eletto fu sempre con tutti largo dei suoi averi; che ai doni dei quali è accusato non può loro attribuire lo scopo di cattivarsi il voto degli elettori, e che infine, a parer suo, il voler procedere ad una inchiesta nella sua elezione sarebbe un'offesa alla riputazione che egli gode presso tutti di uomo onesto e leale. Ciò non pertanto, dopo uditi varii deputati su tal questione, la Camera decise che sieno deposti nella segreteria i documenti relativi, e che sia aggiornata la decisione su di essa fino a sabato.

In questa seduta furono annullate le elezioni dei signori Quintino Sella e marchese Rini (a

Tolentino) ed approvate varie altre, senza osservazioni rilevanti.

Nel chiudere la seduta il presidente osserva che rimangono tuttora 36 elezioni a convalidarsi, e che per conseguenza non può ancora porsi all'ordine del giorno la costituzione dell'ufficio di presidenza definitivo.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

— Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Ci consta positivamente che S. M. Vittorio Emanuele II ha espresso i suoi più vivi ringraziamenti a nome della nazione italiana al principe Napoleone per il suo discorso fatto al senato.

— A questo proposito ecco quello che scrivono alla *Perseveranza* da Parigi, in data del 4:

Mentre si aspettano nuovi dibattimenti alle Camere, i discorsi versano ancora sull'impressione prodotta dagli ultimi uditi. Si vuole che Vittorio Emanuele, ciò che è molto probabile, abbia diretto, per via telegrafica, una lunga lettera al Principe Napoleone per ringraziarlo del discorso da lui pronunciato al Senato; e si aggiunge, dal che si confermerebbe l'opinione generale relativa all'importanza quasi ufficiale del discorso, si aggiunge che si sta stampando, a parte, nella tipografia imperiale il discorso del principe, e che ne sarà tirato un gran numero d'esemplari per l'Italia e pe' dipartimenti francesi.

È sabato, durante il consiglio, che l'imperatore scrisse a suo cugino per felicitarlo di quanto aveva detto, ed i ministri si sono recati presso di lui per complimentarlo.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Vengo a sapere che l'Imperatore scrisse personalmente al principe Napoleone suo cugino, per felicitarlo dell'immenso successo ottenuto dalla sua allocuzione. Secondo quanto mi vien detto, S. M. esprime in questa lettera la necessità in cui si trova di fare delle riserve, circa ad alcuni punti, senza dir quali, ma rende piena giustizia ai sentimenti patriottici e liberali del discorso, e alle prove di zelo date al capo della dinastia.

— Un'altra corrispondenza dice:

Il discorso del principe Napoleone produsse in tutti una enorme sensazione, ma non sono soltanto le sue parole che occupano il mondo politico, evvi per giunta la dichiarazione fatta dal ministro Persigny in casa del vice-presidente della Camera, Schneider, nella veglia di lunedì scorso. Esso approvò nel modo più schietto tutto il discorso del Principe, e dichiarò esser quella la vera politica napoleonica.

ROMA

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, nel far risaltare l'impressione prodotta dai due discorsi del Principe Napoleone e di Pietri, nei quali si vuol vedere chiaramente indicato il nuovo indirizzo della politica imperiale nella questione romana, così conchiude:

La sensazione che avrà provata la diplomazia nel conoscere questi avvenimenti così inaspettati, non sarà minore di quella della Corte di Roma, la quale in quelle parole avrà dovuto scorgere la sentenza di morte del potere temporale da lei con tanto accanimento difeso. Un mio amico giunto ieri da quella Città fra le altre cose raccontavami che lo scoraggiamento si è impossessato degli impiegati di Pio IX, e che ciascuno già pensa ai casi suoi, per cui bene spesso succede che ordini emanati da Antonelli o da Merode vengano eseguiti con tale negligenza da produrre l'effetto contrario a quello che se ne aspettava il Governo. Così negli ultimi arresti avvenuti in Roma, molti

poterono fuggire perchè avvertiti a tempo da quelli stessi che erano incaricati di operarne il fermo. Fra un mese quel Governo deve essere in una vera Babilonia, giacchè senza danari per pagare la fedeltà più che dubbia dei suoi partigiani, a poco a poco si vedrà rinserrare la cerchia entro la quale deve perire. Il Comitato liberale di quella Città lavora intanto attivamente, e state certo che all'ora che sarà prefisso, Antonelli e compagnia avranno gran ventura di avere attorno al Vaticano una brigata francese per salvarsi dal furore del popolo.

— Un altro carteggio, egualmente da Torino, 6 marzo, al sovraccitato giornale dice:

Mi si assicura che appena costituita definitivamente la Camera, Cavour abbia intenzione di fare alla medesima una comunicazione importante riguardante la questione romana. Le notizie che vengono da Roma sono allarmanti per la continuazione dell'ordine. Il Comitato Nazionale di colà teme di vedersi da un momento all'altro forzata la mano dagli impazienti di un più lungo indugiare. L'odio contro il Governo Papale è giunto all'ultimo grado nella popolazione, e la polizia cerca in ogni modo di spingere le cose all'estremo per avere motivo di far passare in Europa il Governo di Antonelli per vittima della sferatezza dei rivoluzionari. So di certo, che tanto Goyon quanto Gramont hanno avvisato il loro governo di questo stato degli spiriti in Roma e del pericolo prossimo di una conflagrazione seria tra quella popolazione e le truppe Pontificie.

Infatti, qualora vi succedesse fra i due partiti una collisione, le truppe francesi sarebbero forzate a prender parte alla lotta in favore del Papa di cui si sono ufficialmente costituite i difensori. Non sarebbe perciò improbabile che per evitare un tale disgustoso avvenimento, il governo dell'Imperatore abbia presi accordi col nostro in questo senso. Del resto, le cose sono giunte ad un certo punto, da rendere necessario un pronto provvedimento, nell'interesse dell'ordine pubblico e dello stesso Pio IX. So di certo che persone autorevolissime, e che nel nostro paese non ebbero mai voce di un liberalismo troppo spinto, non solo considerano come una necessità dei tempi la distruzione del potere temporale dei Papi, ma ritengono indispensabile il trasportare il più presto possibile in Roma la sede del governo. Il P. Passaglia durante il suo soggiorno in Torino ebbe a convincersi della necessità di questo fatto, e ne convenne con più d'uno, ed è per questo forse che al suo ritorno in Roma trovò un'accoglienza tutt'altro che benigna. Da tutto ciò possiamo concludere che forse in un tempo ben prossimo la bandiera tricolore farà il suo ingresso nella città eterna portata dai nostri prodi soldati.

VARSAVIA

Diamo la traduzione dell'indirizzo all'imperatore Alessandro che gli abitanti di Varsavia hanno rimesso nelle mani del principe Gortschakoff. Questo indirizzo era sottoscritto da migliaia di persone, in capo alle quali erano le firme dell'arcivescovo e di quasi tutti i funzionari polacchi:

« SIRE,

« I dolorosi avvenimenti che ebbero testè luogo a Varsavia, la lunga irritazione che li precedette e il profondo sentimento di tristezza che invase tutti gli animi ci obbligano di deporre ai piedi di V. M. questa supplica fatta in nome di tutto il paese, colla speranza che il vostro nobile

cuore non resterà indifferente alla voce di una sfortunata nazione.

« Questi avvenimenti, dei quali rinunciamo a descrivervi le scene strazianti, non furono punto provocati dalle passioni sovversive di una classe qualsiasi della popolazione; essi sono invece la manifestazione unanime ed eloquente di sentimenti lungamente repressi e di bisogni insoddisfatti. La nostra nazione, che per vari secoli era stata governata da istituzioni liberali, è sottoposta da più di 60 anni ai più crudeli dolori; priva di ogni mezzo legale onde far giungere al trono le sue lagnanze, essa è costretta a non far intendere la sua voce in altro modo che col grido dei martiri che tutti i giorni essa offre in olocausto.

« Arde nell'intimo del cuore d'ogni polacco un sentimento di nazionalità incancellabile; tale sentimento resiste al tempo e ad ogni tentativo per cancellarlo; lungi dallo indebolirsi per patimenti sofferti, esso si fortifica. Tutto ciò che lo ferisce e lo minaccia procura un rinvoltimento ed un'inquietudine negli animi.

« Infatti ogni fiducia è cessata fra governanti e governati. I mezzi repressivi non sarebbero capaci di farla rinascere, qualunque sia la loro durata. Un paese che era già, un tempo, allo stesso grado di civilizzazione dei suoi vicini d'Occidente, non potrebbe, d'altronde, progredire moralmente nè materialmente finchè la sua chiesa, la sua legislazione, la sua istruzione pubblica e tutta la sua organizzazione sociale non porteranno l'impronta del suo genio nazionale e delle sue tradizioni storiche.

« Le aspirazioni della nostra nazione sono tanto più ardenti dappoichè, nella grande famiglia europea, essa sola è priva di queste condizioni assolute di esistenza senza le quali la società non potrebbe raggiungere quel destino che le fu assegnato dalla Provvidenza.

« Deponendo ai piedi del trono l'espressione dei nostri dolori e dei nostri fervidi desideri, fiduciosi nella grande equità e nella giustizia della M. V. noi osiamo, sire, ricorrere alla vostra magnanimità.

« Di V. M. imperiale e reale, —

« I FEDELI SUDDITI. »

Notizie Esterne

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* che Persigny diresse ai prefetti una circolare confidenziale per tracciare la linea di condotta che nelle attuali circostanze devono seguire a riguardo dei vescovi — condotta franca ed energica.

Sta per uscire un nuovo giornale orleanista: *La France liberale* — Liberalismo... orleanista!

— Una corrispondenza parigina dice:

Corre voce che il ministero Palmerston fosse molto scosso. In una delle primarie nostre case bancarie, di cui son note le relazioni con l'Inghilterra, si crede che un cambiamento ministeriale era colà, se non imminente, almeno possibile. Avrete inoltre osservato che da qualche tempo il *Moniteur* reca molto spesso lunghe corrispondenze di Londra; si vuole che queste corrispondenze abbiano lo scopo di preparare lo spirito pubblico ai mutamenti che possono a un tratto accadere presso il nostro alleato.

— Il *Times* ha un primo articolo sull'Austria. Dalle violente oscillazioni che ebbe a sostenere negli ultimi mesi la politica austriaca, il *Times* argomenta che lo stato di questo impero sia veramente disperato; riguarda le concessioni estorte dalla dura necessità come una *donatio mortis causa*, ed osserva:

« Le sorti dell'Austria e gli interessi europei, che in mille modi ad essi si intrecciano, dipendono dalla condotta che terranno gli ungheresi fino al 2 aprile, giorno in cui si adu-

nerà la loro Dieta. In quanto a noi, non dubitiamo punto che gli altri paesi seguiranno l'esempio dell'Ungheria, e quindi pronostichiamo che se questo regno non si solleva, la pace europea non sarà turbata nel corrente anno ».

— Negli ultimi giorni seguirono frequenti conferenze ministeriali a Vienna, e furono prese importanti risoluzioni riguardo all'Ungheria e all'Italia. In quanto alla prima fu deliberato di tenere in vigore il diploma del 20 ottobre, che è quanto dire di non fare agli Ungheresi alcuna concessione che oltrepassi i confini segnati in quell'atto. In quanto all'Italia il gabinetto deliberò di prendere l'iniziativa della guerra al primo atto di ostilità che fosse intrapreso da qualche corpo di volontari nel Tirolo italiano, o lungo la costiera dalmata, o nei Principati Danubiani. Queste notizie ci vengono fornite dalla *Gazzetta di Colonia*, e confermate inoltre da un suo carteggio parigino.

— La vecchia e astuta politica austriaca prosegue indefessamente quel lavoro che ha per iscopo di mantenere viva la separazione fra le razze slave e la magiara propriamente detta. Scrivono in proposito da Vienna, alla *Gazzetta d'Augusta*:

Venne dato un banchetto in onore dei deputati dalmatini che trovansi in Vienna; ne fu anfitrione il consigliere intimo Ozegovie, uomo che è animato dal più ardente zelo per le prerogative della casa d'Austria. Erano presenti al banchetto i personaggi più notevoli della razza slava meridionale.

— Leggesi nella *Patrie* del 5 marzo:

« Notizie di Lemberg pervenute per via telegrafica assicurano che regna grande agitazione nella Gallizia, ma che ciò nonostante, in vista che la nuova costituzione accorda alla dieta locale il diritto di inviare dei rappresentanti alla dieta centrale a seconda dei desideri esposti dalla deputazione recatasi dall'imperatore, la popolazione era intenzionata di inviare dei deputati al comitato dell'impero a Vienna, non abbandonando i suoi diritti imprescrittibili che potrebbe far valere in avvenire ».

— I principi spodestati cominciano a rasseguarsi a più modeste cariche, persuasi che quelle che occupavano per lo innanzi, e che furono così male amministrate, sono per essi irreparabilmente perdute.

Leggiamo infatti nella *Gazzetta di Vienna* che a Schlackenwerth S. A. R. il granduca di Toscana dopo essere stato eletto a membro del comitato municipale, gli fu per acclamazione di tutti gli elettori offerta la carica di borgomastro, che egli si è degnato accettare, affidando la gestione degli affari a quello che funzionava prima della sua nomina. La popolazione di quel paese ne è stata lietissima, ed ha manifestato la sua gioia per tale onore con grandi feste e luminarie.

— In un dotto articolo dell'*Opinion nationale* si rammenta come Federico IX di Prussia, offriva al Re di Piemonte di lui coetaneo, Carlo Emanuele terzo, il suo aiuto per estendere i di lui possedimenti in tutta Italia. A ciò era mosso quel grande Re di Prussia dall'osservare che era suo interesse accrescere a spese dell'Austria la potenza d'un regno che mentre non poteva contrastargli l'ambita supremazia germanica, gli giovava nello stesso tempo a diffondere questa medesima supremazia contro dell'Austria sua rivale.

Osserva l'articolista che le cose non sono per nulla mutate; ma vi è ora il vantaggio che il desiderio dei popoli richiede l'attuar di quanto non era in quei tempi, se non un'ambizione di regno. E conchiude che Guglielmo I deve giovare del voto dato sull'emendamento de Vincke per risolversi ad imitare

il suo predecessore Federico IX; a pena di mostrarsi inferiore all'epoca attuale.

— *L'Indépendance Belge*, il *Nord* e la *Gazetta di Colonia* negano alla dimostrazione di Varsavia il carattere nazionale. Altri giornali convengono nella medesima idea. Tutti i polacchi residenti a Parigi, amnistiati o no, condannano e respingono le ultime dimostrazioni, perchè in esse veggono la mano dell'Austria cospirata ad alienare la Russia della politica nazionale.

— « La corte di Vienna, scrive l'*Opinion Nationale*, fece da due anni a questa parte sforzi disperati per ottenere l'appoggio della Russia. Tutti i suoi tentativi fallirono, e ora si suppone a buon diritto che essa non abbia indietreggiato davanti alla parte odiosa d'agente provocatore per determinare lo Czar a combattere in Ungheria e nell'Italia la rivoluzione che lo minaccia nelle sue provincie polacche. »

RECENTISSIME

— Leggiamo nell'*Opinion* del 6 marzo:

Questa mattina, alle ore 11, S. M. il Re ha ricevuta la deputazione del Senato, che ha presentato alla M. S. l'indirizzo.

S. M. ha ringraziato il Senato de' sentimenti che le esprime; ha detto che molte difficoltà sono ancora da superarsi; ma che spera si vinceranno pel comune accordo de' poteri dello stato e della nazione e si compierà la redenzione nazionale.

— I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio dell'agenzia *Havas*, *Bullier*:

Marsiglia, 3 marzo.

« Secondo lettore di Roma del 2 marzo, il re e la regina di Napoli si disponevano a partire per la Baviera: essi vendevano già le loro vetture e congedavano i loro domestici. Il generale Bosco si recherebbe, dicesi, in Spagna. »

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona, 3: « Posso accertarvi che nessun movimento militare ebbe luogo in tutto il Veneto, in onta alle voci corse di minacciosi concentramenti. Non fu che lievemente aumentato il corpo d'osservazione lungo il litorale, »

A' 15 del corrente le carceri nuove di S. Tommaso hanno ad essere allestite. Sono 12 segretò, nelle quali un uomo di statura media non può star ritto, nè fare più di 3 passi all'ingiro. Sono destinate agli inquisiti.

— L'*Ind. Belge* pubblica il seguente dispaccio, in data di Vienna 3 marzo:

« Si aspetta qui una deputazione veneziana avente a capo il podestà conte Bembo (notiamoli questi nomi) la quale viene a presentare all'Imperatore un indirizzo a nome di Venezia. »

Che il giornalismo italiano, a nome della Nazione di cui Venezia fa parte, protesti. Nè il conte Bembo, nè nessuno di quella masnada ha il diritto di rappresentare Venezia. Essi non rappresenteranno mai che la loro infamia.

— La *Gazz. di Colonia* annunzia, dice la *Patrie*, che l'Austria con una nota ufficiale dichiarò che passerà il Mincio se scoppiano torbidi nella Venezia o in Ungheria.

Crediamo sapere, aggiunge lo stesso giornale, che la notizia è compiutamente inesatta; che l'Austria non ha fatte dichiarazioni di questo genere: che in alcun caso ella non uscirà dalla difensiva, e che il Piemonte da parte sua non prenderà l'offensiva.

— Un giornale papalino e reazionario, la *Gazz. di Francia*, pubblica una descrizione dello stato di Roma in questi giorni che merita di essere notata per le preziose confessioni che contiene. Vi si dice che la rivoluzio-

ne cacciata da una porta rientra dall'altra. Vi si dice che in corte pontificia l'onore reca il lutto, perocchè intriganti e briganti invadono le anticamere di Sua Santità, birri e spioni inondano le vie, i caffè e i luoghi pubblici.

— Fra gli emendamenti all'indirizzo del Corpo Legislativo trovasene uno dei marchesi d'Andelarre, conte Hallez Claparède, Duclos e de Kervéguen nel quale si domanda alla Camera di deplorare l'invasione delle Due Sicilie consumata da un'armata composta di elementi rivoluzionari stranieri.

— Il comitato di Arad, in Ungheria, ha trovato un mezzo singolare di persistere nella scelta fatta di riunire la Dieta a Pesth; esso ha autorizzato i deputati di quella provincia a recarsi unicamente nell'antica capitale del regno ungherese.

Come un grave sintomo della situazione ripetiamo le parole con cui la officiosa *Patrie* commenta gli avvenimenti di Varsavia.

« L'imperatore Nicolò, vincitore della insurrezione polacca del 1831, dichiarò la Polonia decaduta da' suoi diritti, e dalle sue libertà. — Ma una simile dichiarazione non ha potuto abrogare uno stato legale fondato sui trattati. Ed è al figlio di Nicolò che la Polonia oggi fa appello per essere reintegrata nei suoi diritti nazionali. »

« I sentimenti di giustizia e lo spirito di moderazione di cui l'imperatore Alessandro diede sin qui tante prove, ci autorizzano a sperare che la petizione dei Polacchi sarà presa in ben seria considerazione. »

E poco prima la *Patrie* stessa aveva spiegato in questi termini le esigenze dei Polacchi:

« I Polacchi, essa dice, soggetti allo scettro della Russia non domandano che il ristabilimento della Costituzione del 15, di quella Costituzione che il Congresso di Vienna aveva loro promesso, e che l'imperatore Alessandro I inaugurò nel 1848 con un discorso d'imperitura memoria. »

Questo linguaggio così esplicito del foglio officioso francese conferma le nostre supposizioni che cioè nei preventivi accordi tra la Francia e la Russia non sia stata dimenticata la questione Polacca, e che l'atteggiamento che in essa prenderà la Russia possa esser tale da cementare ognor più quest'accordo, e da far perdere ogni speranza sull'appoggio della Russia alla reazione europea.

Gli è inutile il dire che i pii desiderii della *Gazzetta Crociata*, di cui vediamo il riflesso nelle notizie recateci dal telegrafo, non mutano le nostre speranze.

Le vere intenzioni del Gabinetto Russo le cerchiamo nei fatti, e non nelle corrispondenze dei giornali reazionarii.

— Un carteggio da Torino, in del 3, reca: Il battaglione mobile della G. N. napolitana qui stanziata con patriottico e pio pensiero ha preparato una ghirlanda funebre che oggi stesso andrà a deporre sulla tomba del Generale Guglielmo Pepe.

La ghirlanda porta quest'iscrizione

A GUGLIELMO PEPE
SANTO PROPUGNATORE
DELLA LIBERTÀ D'ITALIA
E SUI COMPATRIOTTI
DEL BATTAGLIONE NAZIONALE MOBILE
OFFRONO

Torino, 3 marzo 1861.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Parigi 9 — Una lettera di Turr a Klapka del 9 Marzo impegna gli Ungheresi a non compromettere la liberazione di Ungheria con un movimento prematuro, che gli agenti austriaci cercano di fomentare, e li supplica a serbare le forze intatte per circostanze più favorevoli.

Berlino 9 — La tranquillità è completa a Varsavia. L'istruzione giudiziaria prosegue. Manifestazioni di lutto continuano dappertutto. Le tombe delle vittime sono coperte di fiori. Aspettasi da Pietroburgo la risposta all'indirizzo.

Londra — 5 milioni sono inviati in America.

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Furono eletti a Segretarii della Camera de' Deputati: Galeotti, Zanardelli, Tenca, Mischi, De Sanctis, Massari e Giuliani.

Questori: Chiavarina e Cantelli.

Parigi — Madrid 9 — Olosaga ha dichiarato che considera distrutto il potere temporale del Papa.

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Dal *Moniteur* del 9 — La deputazione del Senato ha presentato l'indirizzo all'Imperatore. Egli ha risposto: « Che il mio diritto accordato ai Corpi Politici di esaminare liberamente tutti gli atti del governo ha per iscopo d'illuminare il paese sulle grandi quistioni che agitano oggi gli spiriti. La discussione ha dovuto provargli che malgrado le difficoltà all'estero del conflitto delle situazioni estreme, noi non abbiamo abbandonato alcuno degl'interessi opposti che conveniva tutelare. La mia politica sarà sempre ferma, leale e senza pensieri occulti. L'indirizzo del Senato approva la mia condotta pel passato ed esprime la sua fiducia nell'avvenire. Io lo ringrazio. »

Il Barone Gros è nominato Gran Croce della Legione d'onore.

Fondi Piemontesi 76 25 a 76 25

3 0/0 francesi 68 15

4 1/2 idem 95 75

Consolidati inglesi 92 1/4

Vienna 8 — Metalliche. 65. 10

Delle Scuole agrarie, industriali e commerciali nelle provincie meridionali d'Italia. Dissertazione letta al Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali dal Segretario Cav. Francesco Del Giudice. (Napoli, Tipografia Nobile). E questa una memoria che versa sopra uno dei più sentiti bisogni di queste provincie, qual'è quello dell'istruzione agraria, industriale e commerciale ed ha perciò il pregio di richiamare l'attenzione del paese e del governo sopra uno dei più interessanti quesiti dell'amministrazione.

J. COMIN Direttore